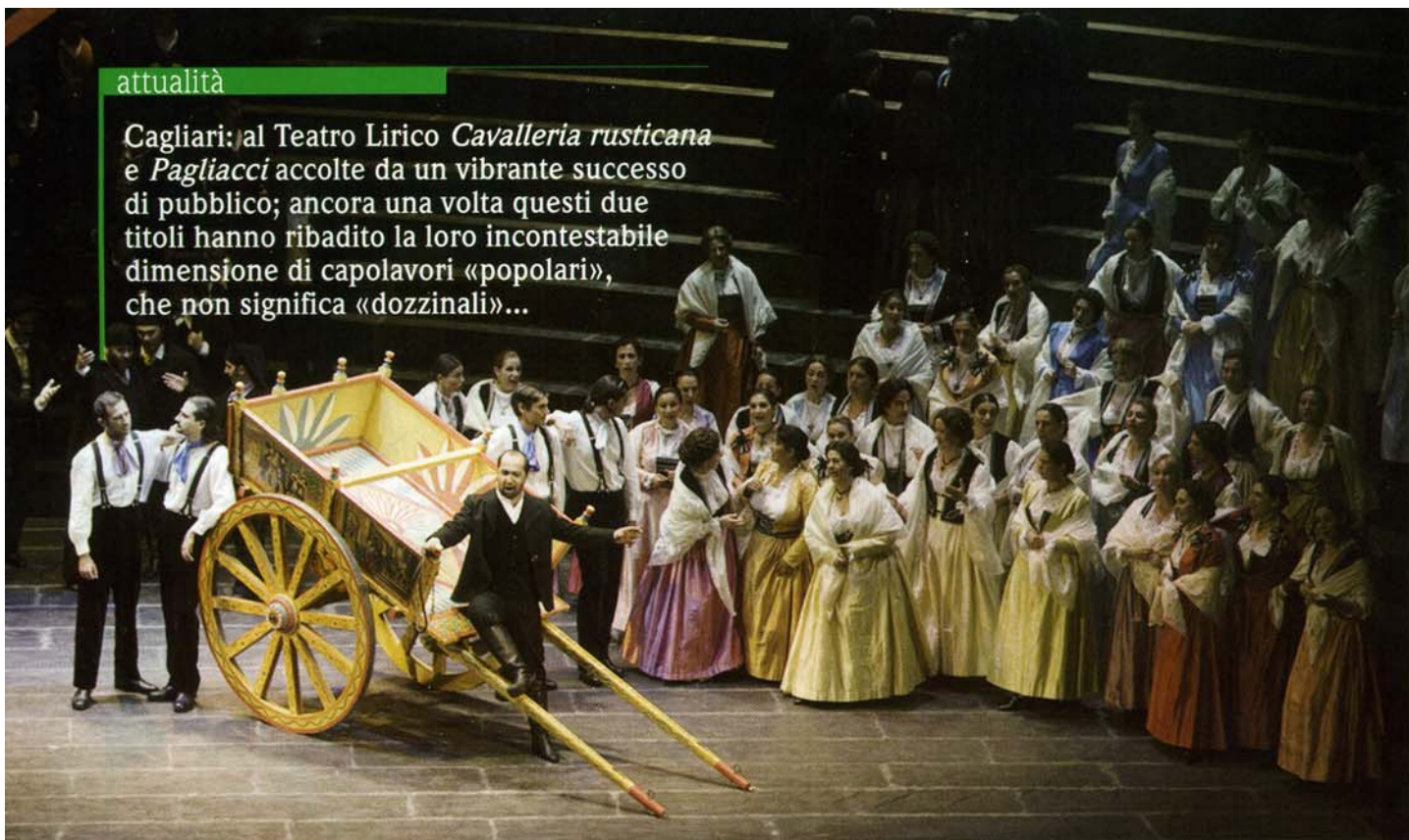


attualità

Cagliari: al Teatro Lirico *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* accolte da un vibrante successo di pubblico; ancora una volta questi due titoli hanno ribadito la loro incontestabile dimensione di capolavori «popolari», che non significa «dozzinali»...



Sopra e a fianco, due scene di *Cavalleria rusticana* a Cagliari; nella foto di apertura, Gevorg Hakobyan (Alfio); qui sotto, Ildiko Komlosi (Santuzza), Francesco Anile (Turiddu), anche nella pagina a destra, e Sarah Maria Punga (Lola)

**P**er il secondo appuntamento del suo cartellone, il Teatro Lirico ha chiamato all'appello il più celebre dittico verista del melodramma italiano, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. Dittico indotto, certamente, e non spontaneamente creato in tal guisa, ma questi due atti unici, checché se ne dica, si «sposano» magnificamente; sembrano nati, in effetti, per stare insieme. Occorre ricordare, poi, che si tratta di due assoluti capolavori del teatro musicale?

Nella prima, Mascagni, al suo folgorante esordio, realizza uno straordinario affresco, di potente, sorgiva, ispirazione melodica. Non vi è una sola nota, in *Cavalleria*, che si inutile o «buttata via» e tutto concorre a realizzare una trama musicale di naturale, spontanea bellezza, in cui l'abbandono elegiaco e

## A qualcuno piace «Vero»!

di Nicola Salmoiraghi



l'accensione passionale convivono in uno smalto sonoro di rivoluzionaria, viscerale energia, e rimescolano le carte nel panorama dell'opera italiana di fine Ottocento.

La stessa cosa si può dire della raffinatissima partitura - si, raffinatissima... - di Leoncavallo, che alla bellezza travolgente della scrittura unisce la sapienza di un'orchestrazione ricca di colori e sfumature che, all'apparente semplicità dell'ascolto, sottende una scaltrita costruzione musicale che denuncia la mano dell'autore di vaglia, altro che Italetta e provincialismo artistico... sarebbe ora che imparassimo a dare il giusto valore ai nostri straordinari operisti, senza nasini arricciati o posizioni precon-



segue

cette, di cui, francamente, non se ne può più.

Purtroppo, Marko Letonja, alla guida dell'Orchestra del Teatro Lirico, ha fornito delle due opere una lettura a volte sommaria, fragori assordanti in *Cavalleria* nei momenti più concitati, e una certa difficoltà a seguire cantanti e masse artistiche, ma una buona resa, ad esempio, del celebre «Intermezzo». Le cose andavano meglio in *Pagliacci*, ma alla visione di Letonja mancavano due elementi fondamentali: «poesia» e «interpretazione». Dorata routine, per riassumere in due parole.

In *Cavalleria rusticana* si è fatta valere, sul palcoscenico, Ildiko Komlosi, Santuzza decisamente ben cantata ma ad emozione «frenata», un tantino «monolitica» nel fraseggio e nell'accento.

Francesco Anile è robusto Turiddu, dai solidi e convincenti mezzi vocali, ma espressivamente e interpretativamente, purtroppo, assolutamente inerte.

Gevorg Hakobyan (Alfio), giovane baritono armeno, sfoggia senza dubbio mezzi interessanti, non sappiamo quanto adeguati, in realtà, per reale peso e colore, a questo repertorio, ma tutto sommato definisce adeguatamente il suo personaggio.

Completavano il cast la Lola insolitamente insi-



stata nel registro grave di Sarah Maria Punga e la ben definita Mamma Lucia di Cinzia De Mola, impagabile caratterista.

In *Pagliacci* si è distinta l'eccellente prova di Piero Giuliacci come Canio. Voce tenorile lucente, timbrata, sveltante non ha mancato nessuno dei tradizionali appuntamenti del suo ruolo, attesi dal pubblico, non limitandosi però ad emettere acuti, ma fraseggiando e colorando la frase con attenzione e sensibilità. Ha

Sopra, una scena d'insieme di **Pagliacci** e Amarilli Nizza (Nedda) con Gevorg Hakobyan (Tonio); sotto, Piero Giuliacci (Canio)



segue

segue



attualità



Nelle immagini  
Amarilli Nizza  
e Pero Giuliacci  
nell'opera di  
Leoncavallo al  
Teatro Lirico  
(Foto del servizio  
Priamo Tolu)

dato vita, d'altro canto, ad una una resa scenica attendibilissima, trepida, vibrante, commossa.

Al suo fianco ha brillato anche la Neda di Amarilli Nizza, che ha compensato il vibrato presente nella sua voce, in particolar modo all'inizio, con un canto intenso, slanciato, incisivo, raggiungendo, nel drammatico finale, punte davvero emozionanti e coinvolgenti.

Del Tonio di Gevorg Hakobyan vale quando detto per il suo Alfio, mentre il Silvio di Luca Salsi, ha messo ancora una volta in risalto la morbida, sfumata vocalità di questo ottimo giovane baritono, che alla vellutata pastosità del timbro e al fascino del colore vocale, unisce esemplare tecnica di canto. Preciso e musicale, il Peppe/Arlecchino di Gregory Bonfatti.

vietà, con alcuni tocchi kitsch come la statua della Madonna che nella processione di Pasqua si china ad abbracciare il Cristo risorto. L'inserimento di nove figure nerovestite che seguono silenziose passi, confronti e scontri dei vari personaggi - il coro greco? Le coscienze?... - commentandoli solo a gesti, non aiuta, risulta pleonastico e appesantisce inutilmente l'azione, se di azione si può parlare.

Tutt'altro discorso per *Pagliacci*, che risulta spettacolo centrato e assai gradevole. Qui la scena è invece candida. Tendenti bianchi chiudono lo sfondo. Elementi circensi definiscono lo spazio. La recitazione è ben curata e in particolare convince Canio/Pagliaccio, sempre con il trucco in faccia e perciò «spersonalizzato», dall'identità perduta, trasformato in una sorta di buffonesco, malinconico Charlot con tanto di bombetta e bastone.

Al termine di ciascuna delle due opere, il numerosissimo pubblico presente ha tributato agli artefici delle medesime un prolungato, vibrante successo.

(29 maggio)

